

che precedenti, gli studi e le ricerche comparate sul comportamento, elaborando un sistema a cui Lorenz farà sempre riferimento nelle opere successive.

Nella prima sezione, *Premesse filosofiche*, vengono esposti i contenuti ermeneutici della ricerca naturale e viene fornito un panorama storico-evolutivo delle relazioni intercorse tra ricerca scientifica e filosofica per giungere ad un punto di vista globale sul mondo dei viventi; vengono così evidenziati i contatti che la biologia generale dovrebbe avere con la psicologia e il posto che spetta, secondo Lorenz, alla ricerca comparata sul comportamento, tra le altre scienze biologiche, in quanto settore di ricerca che al tempo stesso racchiude contenuti di psicologia e biologia.

La seconda sezione, *Premesse biologiche*, confronta sul piano metodologico diversi settori delle scienze biologiche, mettendo in risalto i concetti fondamentali e necessari per uno studio filogenetico degli organismi viventi; l'autore, inoltre si cimenta con il problema corpo-mente cercando di individuare simultaneamente un unico ed identico processo sotto la netta separazione degli aspetti relativi ai due lati incommensurabili del fisiologico e dello psichico.

La terza ed ultima sezione, *Storia dell'origine e metodi della ricerca comparata sul comportamento*, è dedicata ad una ricostruzione cronologica, estremamente dettagliata, della disciplina, del suo sviluppo e delle progressive acquisizioni; muovendo dalle teorie vitalistiche e meccanicistiche, dagli effetti derivanti dalla loro contrapposizione sulle ricerche sul comportamento, per passare alla teoria degli istinti di Whitman e dalle azioni pulsionali specie-specifiche o movimenti istintuali di Heinroth si giunge alla nuova scoperta del riconoscimento sia negli uomini che negli animali della presenza, insieme con il riflesso, di un'altra prestazione elementare del sistema nervoso centrale che riveste un'importanza altrettanto fondamentale degli istinti nel comportamento: la produzione automatico-ritmica di stimoli, per dirla con Erich von Holst.

La Scienza naturale dell'uomo rappresenta un testo di estremo interesse per epistemologi e storici della scienza; emergono, infatti, in logica successione le teorie che hanno accompagnato la vita scientifica di Lorenz, che vuole così far capire i caratteristici

rapporti di sistema a scatole cinesi esenti da contraddizioni che legano fra loro le diverse branche della ricerca che lavorano in maniera induttiva.... È questa l'incrollabile fiducia espressa dall'autore nel metodo induttivo.

Elio De Angelis

POMATA Gianna, *La promessa di guarigione. Malati e curatori in antico regime (Bologna XVI-XVII secolo)*. Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 404.

Il rapporto medico-malato-malattia è centrale nella storia della medicina perché permette di seguire il volgere delle idee e l'influenza che queste hanno e subiscono sulla/dalla vita sociale: *ὑπεναντιοῦσθαι τῷ νοσήματι τὸν νοσεῦντα μετὰ τοῦ ἰητροῦ χθῆ*, cioè lotti il malato insieme con il medico contro la malattia, diceva Ippocrate (Epid. I.5, Li. 2.636), teorizzando un patto di guarigione che si protrae nella medicina di Galeno e da questo sino al Medioevo. Il patto di guarigione nella medicina classica è di tipo paternalistico-fiduciario, quindi non scritto, e viene giustamente rilevato che ciò era funzionale anche a valorizzare la figura del medico. Questa era ancora la situazione alla fine del Medioevo e cioè all'inizio del periodo considerato nell'opera di Giuliana Pomata, frutto di un'accurata ricerca documentaria nell'Archivio dei medici di Bologna; allo *Studium* prestigioso corrisponde un Collegio esclusivo, che nella seconda metà del '500 assume anche la giurisdizione sulla professione medica, distinguendo medici da ciarlatani e praticoni mediante il Protomedicato, che ha funzioni di giudice. E nei processi dinnanzi a questo tribunale diviene protagonista il malato, chiamato a testimoniare (se l'azione è promossa da un medico o categoria contro un collega scomodo o contro un presunto ciarlatano) o che promuove egli stesso il giudizio contro un medico, che viene trascinato davanti ai protomedici perché la promessa di guarigione si è rivelata fallace. Nasce così l'esigenza di una sorta di formalizzazione preventiva scritta degli obblighi reciproci tra medico e malato: nel XVII secolo, proprio nella

Bologna del periodo prerinascimentale, si sottoscrive davanti ad un notaio rogante che il medico verrà pagato solo se la cura sarà risolutiva entro un periodo pre-fissato. Si tratta della codifica di un'esigenza popolare, visto che il senso dell'ingiustizia subita appare nei documenti d'archivio e ne sono artefici pazienti di tutte le classi sociali. Ed a questa esigenza danno credito anche giuristi, con Bartolo da Sassoferrato, che così commenta il *Codex Justinianus: medici qui salarium consequuntur ex publico... salarium ab infirmis non debent recipere nisi cum sanati fuerint (De professoribus et medicis, lex 9)*, ripreso da J. Maynus: *medici non debent habere salarium nisi quando est sanatus infirmus (In primam Digesti veteris partem commentarii, Lugduni, 1569, 56r)*. Si tratta, come si vede di un duplice profilo giuridico, riguardante la giusta remunerazione tra opera prestata e compenso dovuto ed in fondo di quel conflitto d'interessi pubblico-privato così attuale nella sanità di oggi e reso ancor più evidente dalla introduzione della prestazione medica come *valore economico medio pre-definito* (sistema Diagnosis related group).

Il patto di guarigione steso davanti al notaio sconvolge il rapporto paternalistico-fiduciario medico-paziente: è forse il primo esempio di *economia sanitaria* o di *efficientizzazione della medicina*, un sistema che viene imposto dai pazienti e rivolto, in questo caso, verso il singolo atto medico e non (come oggi prevale) verso la struttura sanitaria. Nella Bologna rinascimentale il malato è protagonista e reclama *equità*, e se nelle prime testimonianze questa equità si rivolge a situazioni in cui il divario tra promessa di guarigione ed inefficacia dell'intervento medico è del tutto evidente, poi avanza già nella prima metà del XVIII secolo il concetto che si è tenuti a pagare il medico solo se si guarisce, portando ad uso comune l'interpretazione che sul finire del XVI secolo Maynus aveva dato al concetto di equità nel rapporto professionale. Ed è significativo sottolineare, come mette bene in evidenza la ricca documentazione raccolta dalla Pomata, che i medici, a Bologna, come in tutta Europa, alla fine mal si adattano a questo tipo di rapporto con il malato o meglio del malato verso di loro. Si sentono limitati nella loro professionalità ed alla fine rovesciano di nuovo il rap-

porto, aiutati dal crescente ruolo assunto dall'ospedale, che diviene luogo di ricovero e cura sempre più rilevante nella seconda metà del XVIII secolo e nel XIX secolo. Gli *hôpital Dieu* in Francia, o i tanti *Ospedale Maggiore* nel nord Italia ne sono esempi: il paziente è di nuovo rispettoso del medico, che passa in visita e, per la verità, s'impegna soprattutto nella descrizione e classificazione della malattia, se si vuole anche nella diagnosi (si espande il *nosologismo!*), meno nella terapia. E poi la centralità della medicina avrà, dalla metà del XIX secolo, un altro protagonista, il laboratorio, che dominerà per lungo tempo la scena, con i suoi indubbi benefici (medicina eziopatogenetica, cure efficaci) e con il risultato tuttavia di relegare il malato in posizione passiva.

Il bel volume della Pomata offre uno spaccato di un periodo storico nel quale, come s'è visto, il malato ha affermato un suo ruolo attivo: se un rilievo si può fare - rilievo e non critica! - è che non appare quanto questi temi siano oggi davvero attuali, nella ricerca di un bilanciamento tra medicina efficiente, medicina efficace e responsabilità del medico. Medico dunque prestatore d'opera, come qualsiasi artigiano, il *craftman* di cui parla Edelstein riferendosi al medico dell'antichità classica? Il dibattito ha avuto risvolti pratici, ad esempio negli USA, dove il *consenso informato* ha spesso assunto il ruolo di contratto, con relativa carta di credito pronta a coprire *quantitativamente* le diverse prestazioni. Il dibattito è aperto anche all'interno degli Health Services dei Paesi europei: c'è perplessità nel medico che - giustamente - non accetta di farsi relegare nel ruolo di mero prestatore d'opera rispetto a quanto viene richiesto dal malato, nella fredda esposizione dei rischi e benefici di ogni atto medico (consenso informato) o da altro committente, Health service o Assicurazione che sia. Potrebbe essere davvero utile riflettere sui problemi etici, deontologici e giuridici d'oggi assumendo, con il sano distacco dovuto al tempo trascorso, utili elementi da altre fasi storiche. L'origine dell'etica si pone tra il *mito del contratto* ed il *mito della cura*, per dirla con W.T. Reich. Il mito del contratto, che ha oggi in H.T. Engelhardt jr. uno dei più noti assertori, fa riferimento a Thomas Hobbes, che a metà del XVII secolo (*Leviathan*, 1651) postula

che per risolvere i conflitti tra un uomo ed un altro si debba pervenire volta per volta ad accordi individuali in cui ognuno dei due contraenti è libero di pattuire. Si è nel pieno del periodo descritto dalla Pomata. Il *mito della cura* è descritto da C. Iulius Hyginus (I-II sec. d.C., *Liberti fabularum liber*, No. 220), dove la dea *Cura* equivale a *sollicitudo* e si rivolge durante la vita alla salute dell'uomo che ha aiutato a sorgere dalla Terra: Giove gli ha dato lo spirito della vita ed a Giove ed alla Terra l'uomo tornerà dopo la morte ma, durante l'esistenza, di lui si occupa *Cura*. Tra *contratto* e *cura* si pone dunque l'etica. Nella Bologna medioevale e nell'Occidente che vive oggi la crisi dei sistemi sanitari pubblici.

Paola Frati

AZZONE Giovanni Felice, *Il senso della vita. Natura, scienza ed etica nell'evoluzione mediante il caso*. Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 182.

Giovanni Azzone, Professore all'Università di Padova, appartiene a quel largo filone di Patologi generali che trovano nella riflessione storico-medica ben più che un hobby. Da Aloisi a Pontieri, da Muscatello a Fiume, la ricerca epistemologica ha in questo settore un terreno di confronto quanto mai fertile. Azzone, che ama definirsi post-popperiano, cerca in questo saggio di rappresentare una visione unitaria dell'universo biologico, assumendo come base il sistema delineato da Monod su *caso e necessità* (Jacques Monod, *Le hasard et la nécessité*. Éditions du Seuil, Paris, 1970). Monod, come noto, attribuisce a Democrito (V sec. a.C.) l'aver detto *tout ce qui existe dans l'univers est le fruit du hasard et de la nécessité*, frase che non ha riscontro nei testi o in testimonianze letterarie od epigrafiche e che tuttavia è ben correlabile al pensiero del filosofo di Abdera: l'atomismo democriteo viene reinterpretato da Asclepiade di Prusa (II-I sec. a.C.) e poi da Paracelso (XVI sec.), per citare due noti medici-filosofi, sino appunto a Monod e costituisce l'idea base da cui parte Azzone: il *caso* è determinante in

tutti i processi che generano novità e dunque non vi è *finalismo* nei viventi, ma solo *evoluzione spontanea* verso una maggiore complessità od organizzazione gerarchica. In questo processo, ricorda l'Autore, le mutazioni e la loro selezione hanno frequenza costante e sono indipendenti dalla vita media della specie, con un processo che non ha soluzione di continuità dalle molecole inorganiche agli organismi più evoluti. Che a questo punto mostrano una caratteristica particolare, l'*omeostasi*, che li rende almeno parzialmente autonomi dall'ambiente circostante e quindi in grado di non rispondere sempre e necessariamente alla spinta mutazionale/evolutiva. In questo contesto, la riproduzione sessuata costituisce il mediatore tra individuo e popolazione ed è proposta, quindi, come anello di congiunzione tra ambiente e singolo. Sin qui, la trattazione si muove su schemi classici, accurata e tuttavia comprensibile, seguendo l'impatto che le leggi della termodinamica o la logica caso/necessità hanno nel determinare organismi che sopravvivono meglio e che, quindi, si selezionano o hanno il sopravvento su altri individui e, come specie, su altre specie. Fa da sottofondo a questa trattazione l'analisi del progresso scientifico, visto con il metodo popperiano *trial/error* e che può essere interpretato in senso induttivo, se si ammette un qualche *collegamento logico tra atto creativo ed osservazioni, realizzato attraverso un processo creativo a molti stadi costituito da associazioni casuali e di confronti razionali* (p. 15-16). Azzone ritiene che ciò si attui, in realtà, attraverso una sequenza *chance/trial/selection* (ma l'*error* di Popper è *chance-selection!*, non quello che potremmo definire *sbaglio*, cioè errore fuorviante perché metodologico). Ordine ed organizzazione gerarchica procedono l'uno all'interno dell'altra, verso *funzioni specifiche*, cioè scopi o finalità (Azzone rifugge da questi termini), scandite dalla *freccia storica del tempo*, che segue le leggi della termodinamica e che spiega sia l'evoluzione chimica, che quella biotica. Sin qui, la sistematizzazione logica appare coerente e s'imbatta - ovviamente - nel finalismo dei viventi di derivazione aristotelica: Aristotele, per la sua epoca, è stato anche un eccellente naturalista descrittivo ed ha derivato da alcune osservazioni (teleomeria, simmetria) concetti di ordine e finalismo funzionale,